SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 162
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
10 luglio 1992 *

ESTATE IN GIALLO
OGNI LUNEDÌ CON l'Unità
Un libro giallo scelto tra i classici del thrilling

A Helsinki la decisione della Ueo
Nasce la piccola Onu dell'Europa

Navi italiane nel blocco contro la Serbia

Le navi italiane con quelle Ueo creeranno un blocco navale nell'Adriatico per far rispettare l'embargo Onu alla Serbia. Lo anticipa Scotti a Helsinki, dove si svolge il vertice della Csce, la Conferenza per lo sviluppo e la cooperazione europea che mira a diventare «un pezzo dell'Onu». Ma nella capitale finlandese Bush rilancia anche il ruolo della Nato mentre la Sesta flotta si dirige verso l'Adriatico.

Non si può più stare alla finestra

GIAN GIACOMO MIGONE

Netta, anche se un poco tardiva, è giunta la smentita del nuovo ministro degli Esteri, Scotti, dell'eventualità di un corpo di spedizione italo-francese che avrebbe avuto il compito di aprire un varco terrestre per consentire il rifornimento di medicinali e di beni di prima necessità per Sarajevo martoriata dalla guerra etnica in corso nell'ex Jugoslavia. Vi sono almeno due ottime ragioni che rendono quanto mai inopportuna una presenza armata italiana in quella parte del mondo. Innanzitutto, una delle regole più collaudate dell'Onu esclude la partecipazione di truppe di paesi confinanti nelle operazioni sotto le sue bandiere. In secondo luogo, una parte cospicua della popolazione dell'ex Jugoslavia conserva tuttora un ricordo non certo gradevole delle truppe di occupazione tedesche, ma anche italiane, durante la seconda guerra mondiale.

Tuttavia sia al vertice di Monaco, sia alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csce) di Helsinki si è diffusa la sensazione che non sia più sostenibile il comportamento fino ad ora prevalso: quello di circondare i territori dell'ex Jugoslavia di una sorta di filo spinato, consentendo che, tra i diversi gruppi etnici, abbia il suo corso la violenza, soprattutto a scapito della popolazione, naturalmente all'insegna della legge del più forte (hanno ragione Eltsin, Boutros Ghali e tutti coloro che hanno sostenuto che la Serbia non è la sola responsabile, anche se Belgrado, per la forza d'armi di cui dispone, costituisce incontestabilmente il principale motore della spirale di violenza in atto). Se non si dovesse in qualche modo interrompere tale corso degli eventi, si verificherebbe un duplice pericolo: da una parte lo scontro armato in atto, cruento ma ancora frammentario, rischierebbe di estendersi drammaticamente, fino a coinvolgere altri paesi balcanici (l'Albania, la Bulgaria e la Grecia), nel momento in cui si iniziasse a combattere nel Kosovo e nella Macedonia; dall'altra potrebbe scatenarsi un intervento esterno, sconsiderato quanto violento proprio perché tardivo.

Occorre, dunque, un'azione che non solo favorisca il consolidamento dell'attuale embargo, che fermi innanzitutto il traffico d'armi e l'attività di truppe mercenarie – anche italiane – attualmente attive (come chiede un odg del Pds, approvato dal Senato), e garantisca il rifornimento di medicinali e beni di prima necessità in Bosnia-Erzegovina, ma consenta anche di prevenire l'estensione del conflitto attraverso una presenza preventiva dell'Onu in quei territori – Kossovo e Macedonia – in cui è più grande il pericolo di generalizzazione del conflitto. È quanto chiede il segretario generale dell'Onu che, nel suo recente rapporto, significativamente sollecita l'attuazione della Carta che prevede forze permanenti a disposizione delle Nazioni Unite, sotto un comando unificato che risponda direttamente al Consiglio di sicurezza, tramite lo stesso segretario generale, e non al governo militarmente più forte, com'è avvenuto in occasione della guerra del Golfo. Non a caso tali proposte sono state osteggiate dal governo di Washington che, infatti, vede anche di malocchio un'assunzione di responsabilità da parte della Csce, quale agenzia regionale dell'Onu.

Tuttavia l'Europa non può limitarsi a lamentare ora l'assenza ora l'interventismo di Washington. Ciò che manca è un'assunzione di responsabilità innanzitutto positiva nei confronti dei protagonisti della guerra etnica in atto. L'unico modo di indicare con efficacia una via d'uscita pacifica è quello di offrire alle repubbliche e alle parti in lotta un'accoglienza in Europa, condizionata a principi di rispetto delle frontiere vigenti e dei diritti delle minoranze, attraverso la previa rinuncia alla violenza militare. Perché ciò avvenga è possibile che occorra anche una presenza militare regolata e controllata dall'Onu. Si tratterebbe allora di un'impresa rischiosa ma necessaria, a cui il nostro paese non dovrebbe sottrarsi, ma nella forma non armata che la storia, oltre che le regole di vicinato, consigliano nel nostro caso

PAOLO SOLDINI SILVIO TREVISANI A PAGINA 11

I sindacati: niente tasse aggiuntive sulle imposte dirette. Ma il governo non si impegna
La Confindustria sospende ogni giudizio. Appello di Ciampi: fate presto e siate concreti

Amato traballa sull'Irpef Graziati i Bot, non i salari

Niente tasse aggiuntive sui Bot, ma per salari e stipendi sembra non esserci via di scampo, nonostante la forte opposizione di Cgil, Cisl e Uil. Oggi un governo già traballante vara la manovra con la stangata sull'Irpef e sulle altre imposte. Segnali di dissenso nella maggioranza, mentre il governatore Ciampi invita Amato a fare presto. In arrivo anche il progetto di riforma per le pensioni.

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIGUORI

ROMA. Per quattro lunghe ore i sindacati hanno cercato di convincere Amato a ritirare l'addizionale del 4% sull'Irpef già pagata. E ci erano quasi riusciti, tanto da indurre i tecnici dei ministeri economici a rivedere i loro conti. Ma ieri a tarda sera l'ipotesi dell'addizionale sulle imposte dirette sembrava ancora prevalere. I dubbi sulla stangata hanno però fatto breccia anche nella maggioranza di governo: Dc, Psdi e Pli contro il giro di vite fiscale. Oggi, dopo un incontro con i partiti che sostengono il suo governo, Amato varerà la manovra economica da 30mila miliardi. Certo solo l'aumento dei bolli, mentre prende corpo l'ipotesi di una tassa minima per i lavoratori dipendenti. Cgil, Cisl e Uil pronte a scendere sul piede di guerra. Trentin: «Non accetteremo mai un provvedimento fiscale che colpisce solo il lavoro dipendente». Richiamo del governatore al governo: «Se volete la fiducia dei mercati finanziari – ha detto Ciampi – dovete operare rapidamente e pienamente». È stata intanto smentita l'ipotesi di estendere l'addizionale anche ai titoli di Stato, ma l'asta dei Bot di ieri è stata molto difficile per il Tesoro, l'impennata degli interessi è stata forte.

ALLE PAGINE 3 e 4

Giuliano Amato

Sentenza Alta corte Più potere al ministro nella scelta dei giudici

ENRICO FIERRO

ROMA. Nella scelta dei magistrati destinati a ricoprire importanti incarichi direttivi, il parere del ministro di Grazia e Giustizia è vincolante? Sul conflitto tra l'organo di autogoverno della magistratura e Martelli ha ieri deciso la Corte costituzionale. Ha fatto bene – dicono i giudici dell'Alta Corte – il ministro a non controfirmare la nomina di Pasquale Curti Giardina a presidente della corte d'Appello di Palermo, decisa dal Csm. In quella occasione non vi è stata «una adeguata attività di concertazione ispirata al principio della leale collaborazione». Martelli vince il primo round, ma non riesce a passare la manovra di cancellare l'autonomia del Csm delegando la scelta dei magistrati al ministro. Per Giovanni Galloni, infatti, la sentenza «sembra dare ragione al Csm, quando stabilisce che la parola definitiva spetta al Csm, in questo senso il parere del ministro è obbligatorio ma non vincolante». Critico Luciano Violante (Pds): «La Corte costiutuzionale, che ha fatto ricorso a formule magagiuridiche e di incerto significato, non ha risolto il conflitto tra ministro e Csm, ma ha posto le basi per altre divisioni».

A PAGINA 9

Che Tempo Fa

Il Tg1 mi annoia a morte, perché è un bollettino governativo. Il Tg3 mi imbarazza, perché rispecchia in modo didascalico le mie idee, facendomene cogliere, per giunta, la generosa vaghezza. Così, per rilassarmi e non pensare a niente, guardo spesso il Tg2, che mi diverte molto.

Sere fa, dopo averci illustrato l'ultimo editto di Cracchis (che, dopo averlo promulgato, lo spiegava e lo approvava egli stesso, agitando nell'aria il suo impressionante ditone), il Tg2 ha dato una notizia che trovo semplicemente meravigliosa: «Il Psi ha deciso di dare vita a una nuova Federazione, quella del Verbano-Cusio-Ossola».

Ho sempre avuto un convinto rispetto per il Verbano-Cusio-Ossola. Ma, mi sono chiesto, non saranno state trascurate, in quella occasione, altre zone ugualmente meritevoli, come il Biellese, i Colli Euganei, o Lomellina? È solo un dubbio. Ma sono certo che, nelle prossime edizioni, il Tg2 lo scioglierà, dando il giusto rilievo anche ad altre, non meno importanti federazioni.

MICHELE SERRA

Misteri a Milano. Un consigliere denuncia: uno 007 privato sta spiando Di Pietro

Blitz di ignoti nell'ufficio di Craxi Tangenti: sì all'indagine sui 5 deputati

ELIO SPADA

MILANO. Gialli e misteri a Tangentopoli. Ignoti sono entrati negli uffici di Craxi e di suo figlio Bobo rovistando tra i documenti senza però rubare nulla. E un consigliere comunale denuncia: «Uno 007 privato è stato assoldato da un noto gruppo finanziario per spiare Di Pietro». Cosa sta succedendo? Chi c'è dietro queste trame? Il blitz negli uffici di Craxi è stato denunciato dallo stesso ufficio stampa del Psi, ma lo ha fatto con un ritardo di cui non si capisce la ragione. La prima «incursione» sarebbe avveuta nella notte tra il 5 e il 6 di questo mese nell'appartamento in piazza Duomo 19, dove ha sede l'ufficio del segretario nazionale del Psi. La seconda nella notte tra il 7 e l'8 luglio, negli uffici del segretario del club Turati di Milano, Vittorio Craxi detto Bobo. In entrambi i casi gli ignoti non avrebbero rubato alcunchè. Particolare interessante: l'uffico di Bettino Craxi è protetto da due porte blindate che gli ignoti non hanno tentato nemmeno di forzare; sono, infatti, riusciti ad entrare con il sistema più semplice, usando le chiavi. A dare la notizia del presunto 007, messo alle costole di Di Pietro, è stato il consigliere comunale «verde» Basilio Rizzo.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 6

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sette votazioni a scrutinio segreto, due a voto palese. In dieci minuti di tempo la Camera ha autorizzato i giudici milanesi a procedere penalmente nei confronti dei cinque deputati chiamati in causa nello scandalo delle tangenti: Paolo Pillitteri, Carlo Tognoli, Renato Massari (Psi), Antonio Del Pennino (Pri), Gianni Cervetti (Pds). Per l'ex sindaco Pillitteri il pronunciamento più pesante dell'assemblea: 457 voti a favore e 82 contrari all'autorizzazione a procedere. Craxi commenta minaccioso che l'iniziativa dei giudici si basa su «falsità» e aggiunge: «Emergono aspetti dell'inchiesta milanese tutt'altro chè convincenti». Le autorizzazioni a procedere valgono solo per i dati già acquisiti, o sono estensibili ad altri reati eventualmente contestabili in futuro dai giudici? La Camera ha deciso la non estensibilità delle autorizzazioni e contro questa ipotesi hanno votato missini, leghisti, Rete e quattro deputati pds: Ferdinando Imposimato, Chiara Ingrao, Franco Longo, Renato Nicolini. E ancora: i giudici non vengono comunque autorizzati a effettuare perquisizioni personali, domiciliari, e neppure l'arresto.

MARCO BRANDO A PAGINA 7

Compravendita di voti Arrestato a Napoli un assessore della Dc

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'assessore al Traffico del Comune di Napoli, il democristiano Augusto Alterio, è stato arrestato ieri con l'accusa di corruzione, concussione ed abuso di atti di ufficio. In carcere è finito anche Vincenzo Chirichella, presidente di una cooperativa di parcheggiatori. L'assessore dc, secondo le accuse, avrebbe concesso aree per il parcheggio alla cooperativa, chiedendo in cambio l'assunzione di alcuni disoccupati che lo avevano sostenuto durante la campagna elettorale alle ultime elezioni amministrative. Proprio nella tornata elettorale del 7 giugno scorso, Alterio, aveva ottenuto 10.645 voti di preferenza.

L'ordinanza di custodia cautelare è stata firmata dal giudice delle indagini preliminari, Maria Di Addea, nell'ambito dell'inchiesta sul «voto di scambio».

A PAGINA 7

Veleni a Palermo Minacce di morte a Leoluca Orlando

Il gruppo siciliano della Rete teme per la vita di Leoluca Orlando e lancia un appello a stare in guardia. Nei giorni scorsi il parlamentare ha ricevuto numerose minacce, la più inquietante: un'auto rubata è stata fatta ritrovare sotto il naso dei carabinieri che sorvegliano la sua casa mentre telefonate anonime annunciavano alle redazioni di diversi giornali che l'ex sindaco di Palermo era stato assassinato.

RUGGERO FARKAS

PALERMO Nel clima avvelenato che si respira in questi giorni a Palermo, dopo la strage di Capaci, la nuova ondata di lettere anonime e le difficoltà del palazzo di giustizia, la Rete lancia l'allarme: si teme per l'incolumità di Leoluca Orlando. L'ex sindaco di Palermo ha ricevuto numerose telefonate di minaccia. La più inquietante: un'auto rubata è stata fatta ritrovare a due passi dalla sua abitazione, sorvegliata da una postazione fissa di carabinieri, mentre le redazioni di molti giornali ricevevano telefonate anonime che annunciavano l'omicidio del deputato. Oggi sul quotidiano «La Repubblica» sarà pubblicato un inserto pubblicitario pagato dal gruppo della rete dell'Ars. È un appello a stare in guardia perché dopo «Lima e Falcone qualcun'altro potrebbe cadere in quella strategia della tensione voluta da Cosa nostra».

A PAGINA 6

Lega violenta, sinistra silenziosa

SALVATORE VECA

La condanna dei metodi di intimidazione e violenza cui hanno fatto ricorso i militanti della Lega lombarda contro alcuni consiglieri comunali in quella terra desolata e avvilente che sembra essere ormai Milano, va da sé. In democrazia l'espressione della voce dei cittadini è sacrosanta: ma altrettanto preziose sono le procedure con cui essa si esprime. Non si riflette forse mai abbastanza sul fatto che le procedure, le forme e le regole, anche quelle della protesta, non galleggiano nel vuoto pneumatico ma presuppongono qualcosa di sostanziale: valori condivisi. Condividere alcuni semplici e elementari valori è un presupposto essenziale. Esso genera quel capitale di fiducia che consente il confronto anche aspro e la competizione pulita e leale fra proposte e programmi alternativi. La fiducia non è altro che la moneta politica per eccellenza. La crisi di Milano, che sembra a me la più vistosa esemplificazione del collasso dell'ancien régime nazionale e del vischioso e rischioso passaggio di fase in cui si trova l'Italia, è in questa prospettiva una crisi nella produzione e nella circolazione di fiducia: uno sfilacciamento, quando non una vera e propria rottura delle reti di fiducia. In parole povere la moneta di Tangentopoli ha scacciato la moneta della fiducia. Tuttavia, è su quest'ultima che si basa, alla fin fine, la legittimità delle istituzioni e dell'autorità politica democratica. Il collasso di fiducia ha investito, come è naturale, il sistema dei partiti, il «partitismo» di cui ha scritto con efficacia Giampaolo Pansa su queste colonne. La politica collusiva del «comitato d'affari», dei governanti e la pratica iterata dello scambio occulto, per dirla con il sociologo Alessandro Pizzorno, non potevano non generare da un lato apatia, demotivazione o depressione, dall'altro rabbia e indignazione fra i governati. La Lega ha catturato, fra le altre, le ragioni della protesta. Può piacere o meno. Ma questo è un dato di fatto sotto gli occhi di tutti. Non vorrei che la rigorosa e intransigente critica di forme semplicemente inammissibili di lotta politica contribuisse a evitare l'altrettanto rigorosa e intransigente assunzione di responsabilità che spetta ai partiti politici e, soprattutto, alle forze di sinistra che, con differenti gradi e intensità, hanno avuto un ruolo nel comitato d'affari. È la politica che deve riguadagnare dignità e riconquistare fiducia. Nessuna prospettiva di progresso o di riforma, ispirata dai valori e dai principi della libertà e dell'equità, dei diritti di cittadinanza sociale è *credibile* se non si scioglie il nodo gordiano della *credibilità* del riformatore. Per questo la questione morale, intesa nel senso letterale della ridefinizione «costituzionale» delle aree di competenza dell'esercizio dell'autorità politica, del rientro dei partiti entro la loro sfera pertinente, della separazione fra indirizzo di governo e amministrazione, fra responsabilità delle decisioni collettive e rappresentanza degli interessi, è una questione prioritaria. È naturale che scatti qui l'obiezione ricorrente: è semplicemente patetico o illusorio pensare che un sistema si autoriformi, penalizzando i propri interessi. (Ho l'impressione che, come me, anche molti altri uomini e donne di sinistra nel loro piccolo si sarebbero aspettate una reazione, uno scatto, una risposta più incisiva, forte e tempestiva delle forze di sinistra in proposito). Si sostiene che le nuove regole insorgono prevalentemente sotto la pressione di eventi esterni, in situazioni limite, in qualche modo straordinarie in cui altissima è l'incertezza. Mi chiedo tuttavia se l'intera vicenda di Milano, la punta dell'iceberg Italia, non presenti un vero e proprio repertorio di condizioni limite. Altissima è l'incertezza. La credibilità delle istituzioni rappresentative e di governo è quasi zero. La seconda giunta Borghini, varata con l'acqua alla gola l'altra notte, è stata definita «debole» da alcuni di quelli che l'hanno votata come una sorta di male minore. L'autorità non ha alcuna autorevolezza e non si vede di quali risorse possa disporre in una situazione economica e sociale in cui urgono da troppo tempo scelte e decisioni pesanti e di lungo termine. Chi ha a cuore la riforma sociale dovrebbe rendersi conto che il catalogo è anche troppo esauriente perché si prendano sul serio la responsabilità e il rischio di sciogliere la questione delle questioni: la credibilità etica e politica del riformatore, la sua integrità, la sua coerenza. E se non ora, quando?

Convention del 1984: così parlò Cuomo

A PAGINA 12

Il «verde» Al Gore il vice scelto da Clinton

A PAGINA 13

IL SALVAGENTE
Sul prossimo numero:
TEST
Il the nei tetrapak
DIRITTI
La 194: perché una crociata contro il consenso?
SCELTE
Alla ricerca di Piero della Francesca
sul numero 10
sabato con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000